

Economia

Garanzia Etica
Credito, Consulenza
e Garanzia

www.garanziaetica.it - N. Verde 800.899200

CNA. In controtendenza il settore del food (-1,1%). Porcu: «Occorre diversificare i mercati»

Vola l'export, giù l'agroalimentare

In Sardegna boom delle vendite all'estero con i prodotti chimici

► Il 2017 è stato un anno positivo per le vendite all'estero dei prodotti sardi che, al netto di quelli petroliferi, hanno fatto registrare un aumento del 20,1%, pari a 944 milioni di euro in più rispetto al 2016 (soltanto +7,4%, invece, la crescita registrata a livello nazionale). Contemporaneamente, però, sono crollate le vendite dei prodotti simbolo del "Made in Sardegna", ovvero quelli dell'agroalimentare: dopo il segno meno registrato nel 2016 (-7%), vino, pasta, pane, formaggio, biscotti, olio, etc, anche nel 2017 hanno fatto segnare un -1,1%. È questa la fotografia in chiaroscuro che emerge dall'ultimo rapporto regionale della Cna sull'export. «Nell'ultimo biennio la Sardegna è stata l'unica regione ad aver segnato una performance negativa nel settore agroalimentare, con un calo medio annuo del 4%», spiega Francesco Porcu, segretario regionale della Cna.

IL BOOM. L'export isolano registrato lo scorso anno è stato pari a 5,38 miliardi di euro (compreso il settore petrolifero. A questo risultato hanno contribuito in maniera sensibile due circostanze: l'impennata delle vendite dei prodotti del settore chimico-farmaceutico (+57%) e la prosecuzione del trend positivo che, da tre anni, caratterizza il comparto metallurgico (+13% nel 2017). I Paesi extraeuropei si confermano la lo-

IL BILANCIO 2017*

Fonte: Cna Sardegna



L'EXPORT AGROALIMENTARE

Valore totale
180 milioni di euro

Principale mercato:
Usa
(101 milioni)



comotiva delle esportazioni isolate, con oltre 3 miliardi di euro spesi per acquistare i prodotti sardi.

SETTORE IN CRISI. Dal boom delle vendite all'estero resta escluso l'agroalimentare. Lo scorso anno, infatti, si è registrato anche «un grave indebolimento del settore», dice Francesco Porcu. Gli americani hanno acquistato un po' meno pecorino e acqua minerale che sgorga in Sar-

degna, cinesi e giapponesi hanno diminuito la richiesta di vino, gli europei quella di pane, pasta e biscotti. Dopo alcuni anni positivi, segnati da una crescita a ritmi vertiginosi (+12% ogni anno), a tradire le vendite dei prodotti dell'agroalimentare sardo è stato proprio il mercato americano. Il valore dell'export verso gli Stati Uniti è passato da 117 milioni di euro nel 2015 a 101 milioni nel

2017. La colpa, è anche del rincaro dei prezzi di alcuni prodotti registrato nella seconda parte del 2017 (il prezzo medio del pecorino, per esempio, è passato dai 5,12 euro al chilo di maggio ai 7,20 euro di dicembre, fonte Camera di Commercio di Cagliari).

L'APPELLO. Per sostenere l'agroalimentare, che si trova a vivere in una condizione di difficoltà, «appare evidente quanto sia fondamentale investire sullo sviluppo del settore nel suo complesso, promuovendo l'accesso ai mercati internazionali anche di altre produzioni oltre a quella lattiero casearia, il cui modello di successo, tuttavia, deve rappresentare il punto di partenza per gli altri comparti, afferma Pierpaolo Piras, presidente Cna Sardegna. Contestualmente, gli fa eco Francesco Porcu, «è necessario investire in direzione di una maggiore diversificazione dei mercati di sbocco, facendo leva sulla qualità riconosciuta e sulla specialità della tradizione sarda, supportando le piccole imprese nel difficile percorso che porta all'internazionalizzazione». D'altra parte, conclude, «anche mercati finora poco inclini all'importazione di prodotti occidentali dell'agroalimentare», come India e Cina, «sono destinati a crescere rapidamente».

Mauro Madeddu

RIPRODUZIONE RISERVATA

AGRICOLTURA

Fondi Pif, Copagri:
«La Regione è in ritardo»

► Sui bandi riservati ai Progetti integrati di filiera (Pif) nell'agroalimentare, illustrati pochi giorni fa dall'assessore regionale Pier Luigi Carria, spuntano i primi malumori: «Agli impegni verbali dell'assessore, assunti anche nel recente Comitato di sorveglianza del primo marzo, non ha fatto seguito finora un confronto con le organizzazioni agricole - ha affermato Ignazio Cirronis, presidente regionale di Copagri - nonostante il termine di presentazione delle domande sia vicino».

Pietro Tandeddu, direttore regionale di Copagri ha chiesto per questo motivo soluzioni in tempi celeri: «Poiché il bando è già emanato, il tempo corre e le imprese sono già al lavoro. Chiediamo infatti l'urgente convocazione delle organizzazioni per le correzioni auspicate che devono essere emanate subito per non dover prorogare il termine di presentazione dei pro-

Analisi Cna: l'export sardo decolla, ma il settore agroalimentare resta in crisi

16 marzo 2018 Economia



Boom dell'export nel 2017: le vendite all'estero di prodotti sardi sono aumentate del **20,1%** per un valore di 944 milioni di euro (160 in più del 2016). Con il petrolifero si arriva a 5,38 miliardi. A questa performance ha contribuito l'impennata delle vendite del settore chimico-farmaceutico (+57%), dato positivo che arriva dopo un biennio di forte flessione, e la prosecuzione del trend positivo che da un triennio caratterizza il comparto metallurgico (+13% nel 2017, dopo il +7% del 2015 e il +2,8% del 2016).

Non esplose, anzi arretra, l'agroalimentare: il valore di ciò che viene venduto all'estero scende a quota 180 milioni (67% prodotti lattiero caseari e 14% bevande e 8% prodotti da forno e farinacei). Sono i principali risultati di un report diffuso dalla **Cna Sardegna**, sulla base di dati Istat. Il motivo di questa flessione – spiega l'organizzazione – sta nella scarsa diversificazione dei mercati di sbocco dei prodotti lattiero caseari sardi: nel 2015 il 60% dell'export era assorbito dal mercato Usa ma in due anni le vendite sono crollate: -13%, da 117 a 101 milioni di euro. Anche sfavorite – questa l'analisi della Cna –

dal rincaro dei prezzi registrato nella seconda parte del 2017 (il prezzo medio del pecorino è arrivato a 7,2 euro al kg a dicembre 2017, dai 5,12 euro di maggio, fonte Camera di Commercio di Cagliari). Ed emerge preoccupazione per le politiche sui dazi del presidente Usa Trump e per la Brexit visto che la Gran Bretagna rappresenta il sesto/settimo mercato di sbocco per l'export agroalimentare sardo. Fiducia, invece, sui mercati indiani, cinesi, russi e sudamericani. “È fondamentale- spiegano **Pierpaolo Piras e Francesco Porcu**, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna – investire sullo sviluppo del settore agroalimentare promuovendo l'accesso ai mercati internazionali di altri prodotti oltre quelli lattiero caseari, favorendo la diversificazione dei mercati di sbocco, facendo leva sulla qualità riconosciuta e sulla specialità della tradizione sarda e favorendo le piccole imprese nel percorso di internazionalizzazione”.

Boom dell'export in Sardegna nel 2017: vendite all'estero aumentate del 20,1%

Boom dell'export in Sardegna nel 2017: le vendite all'estero di prodotti sardi sono aumentate del 20,1% per un valore di 944 milioni di euro (160 in più del 2016)

Di Redazione Cagliari Online

16 marzo 2018



Di Alessandro Zorco

Boom dell'export della Sardegna nel 2017. L'anno appena passato è stato a dir poco eccezionale per le esportazioni isolate. Anche al netto del settore petrolifero le vendite all'estero di prodotti sardi sono aumentate (in valore) del +20,1%, arrivando a 944 milioni di euro (5,38 miliardi includendo anche il petrolifero), 160 in più di quanto registrato nel 2016. A questa performance ha contribuito l'impennata delle vendite del settore chimico-farmaceutico (+57%), dato positivo che arriva dopo un biennio di forte flessione, e la prosecuzione del trend positivo che da un triennio caratterizza il comparto metallurgico (+13% nel 2017, dopo il +7% del 2015 e il +2,8% del 2016). Il 2017 ha però registrato anche un grave indebolimento del settore agroalimentare sardo.

Il risultato regionale segue il trend mondiale che ha consacrato il 2017 come l'anno del commercio internazionale. Grazie al rafforzamento della congiuntura nei paesi avanzati e alla ripresa della crescita in tutte le principali economie emergenti, gli interscambi commerciali sono infatti cresciuti del +4,7% (nel 2016 l'import-export globale aveva fatto registrare la crescita più modesta a partire dal 2009, l'anno della recessione globale). In Italia il 2017 si è chiuso con una crescita pronunciata delle esportazioni (+7,4%), ben lontana dal risicato +1,2% del 2016.

Come detto, il 2017 ha però certificato anche un grave indebolimento del settore agroalimentare sardo. Dopo il -7% registrato nel 2016, infatti, anche l'anno appena passato ha fatto segnare un risultato negativo (-1,1%), portando il valore dell'export regionale di prodotti agroalimentari a 180 milioni di euro (per il 67% prodotti lattiero caseari, per il 14% bevande e per l'8% prodotti da forno e farinacei); un dato che assume un tono ancora

più preoccupante se si considera che nell'ultimo biennio la Sardegna è stata l'unica regione italiana ad aver registrato una performance settoriale negativa (-4% il calo medio annuo).

Questo è accaduto nonostante nel periodo 2012-2015 i prodotti isolani siano stati quelli che hanno maggiormente beneficiato del trend espansivo dal settore agroalimentare nazionale, sostenuto dalla crescita della domanda proveniente dagli USA, dall'espansione del turismo internazionale e dall'indebolimento dell'euro. Nella media del periodo le vendite di prodotti sardi erano cresciute ad un ritmo del +12,3% all'anno, in assoluto la performance più brillante nel panorama regionale italiano. Una crescita eccezionale che, tra le altre cose, aveva potuto fare leva sulla qualità riconosciuta delle produzioni regionali, come dimostrato dal numero di produttori sardi che operano con il marchio di qualità (Dop, Igt o Stg), oltre 6 mila, in assoluto il numero più elevato tra le regioni italiane (basti dire che in Toscana lo stesso numero si ferma a meno di 13 mila).

Il motivo della performance deludente dell'ultimo biennio va ricercato in alcune caratteristiche strutturali del settore agroalimentare sardo, spiegano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna, ovvero: la ben nota specializzazione lattiero casearia e la scarsa diversificazione dei suoi mercati di sbocco. Basti dire che nel 2015 ben il 60% dell'export agroalimentare della Sardegna era assorbito dal mercato Statunitense, una quota poi scesa al 56% nel 2017 (101 milioni di euro su un totale di 180). In due anni le vendite negli Stati Uniti sono crollate del -13%, da 117 a 101 milioni di euro, anche sfavorite dal rincaro dei prezzi registrato nella seconda parte del 2017 (il prezzo medio del pecorino è arrivato a 7,2 euro al kg a dicembre 2017, dai 5,12 euro di maggio, fonte Camera di Commercio di Cagliari). “Questo carattere fortemente specializzato, sia al livello geografico, sia al livello di prodotto – proseguono Piras e Porcu – espone il settore agroalimentare della Sardegna ai rischi derivanti dalle fluttuazioni dei prezzi delle materie prime e dei tassi di cambio (e quindi del prezzo di vendita), e a situazioni sfavorevoli dal lato delle politiche commerciali dei suoi partner principali. I recenti sviluppi fanno pensare che nei prossimi anni gli Stati Uniti possano perseguire una politica di sempre maggiore chiusura verso le importazioni europee, scatenando una guerra tariffaria al livello globale. E anche se eventuali ritorsioni della UE potrebbero scoraggiare l'amministrazione Trump dal proseguire sulla strada dell'aumento dei dazi doganali, non va dimenticato che gli USA, tra 2008 e 2017 (e quindi da ben prima che la nuova amministrazione si insediasse), sono stati il primo paese al Mondo per misure protezionistiche implementate, ben 1.427 tra restrizioni alle importazioni, aiuti di stato, tasse, sussidi, discriminazioni verso fornitori esteri e altre barriere non tariffarie. Non va poi trascurato che il prossimo biennio sarà quello della Brexit, con il rischio di un'uscita disordinata della Gran Bretagna dalla UE al momento per nulla disinnescato (la Gran Bretagna rappresenta il sesto/settimo mercato di sbocco per l'export agroalimentare sardo)”.

Export, l'agroalimentare sardo continua a soffrire

Venerdì 16 Marzo



Pecorino sardo

Boom dell'export della Sardegna nel 2017.

Secondo quanto riportato dall'Istat, al netto del settore petrolifero le vendite all'estero di prodotti sardi sono aumentate (in valore) del +20,1%, arrivando a 944 milioni di euro (5,38 miliardi includendo anche il petrolifero), 160 in più di quanto registrato nel 2016.

A questa performance ha contribuito l'exploit delle vendite del settore chimico-farmaceutico (+57%) e la prosecuzione del trend positivo del comparto metallurgico (+13% nel 2017, dopo il +7% del 2015 e il +2,8% del 2016).

Il 2017 ha però registrato anche un grave indebolimento del settore agroalimentare sardo, come sottolinea Cna Sardegna.

Dopo il -7% registrato nel 2016, infatti, anche l'anno scorso è stato rilevato un risultato negativo (-1,1%), **che ha portato il valore dell'export regionale di prodotti agroalimentari a 180 milioni di euro** (per il 67% prodotti lattiero caseari, per il 14% bevande e per l'8% prodotti da forno e farinacei); **un dato che assume un tono ancora più preoccupante se si considera che nell'ultimo biennio la Sardegna è stata l'unica regione italiana ad aver registrato una performance settoriale negativa** (-4% il calo medio annuo)

Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, presidente e segretario regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, sostengono che il motivo della **performance deludente dell'ultimo biennio vada ricercato** in alcune caratteristiche strutturali del settore agroalimentare sardo.

Tra queste la specializzazione lattiero-casearia e la scarsa diversificazione dei suoi mercati di sbocco, che espongono le aziende dell'Isola ai rischi derivanti dalle fluttuazioni dei prezzi delle materie prime e dei tassi di cambio e a situazioni sfavorevoli nell'ambito delle politiche commerciali dei suoi partner principali.

Tra gli elementi di incertezza futura evidenziati dall'associazione ci sono i nuovi dazi doganali approvati dall'amministrazione Trump e l'uscita dall'Unione europea della Gran Bretagna, **sesto mercato di sbocco per l'export agroalimentare sardo.**



Cna: boom export sardo nel 2017, + 20%

Ma cala agroalimentare con Usa. Incognite Trump e Brexit



© ANSA

Boom dell'export nel 2017: le vendite all'estero di prodotti sardi sono aumentate del 20,1% per un valore di 944 milioni di euro (160 in più del 2016). Con il petrolifero si arriva a 5,38 miliardi. A questa performance ha contribuito l'impennata delle vendite del settore chimico-farmaceutico (+57%), dato positivo che arriva dopo un biennio di forte flessione, e la prosecuzione del trend positivo che da un triennio caratterizza il comparto metallurgico (+13% nel 2017, dopo il +7% del 2015 e il +2,8% del 2016). Non esplose, anzi arretra, l'agroalimentare: il valore di ciò che viene venduto all'estero scende a quota 180 milioni (67% prodotti lattiero caseari e 14% bevande e 8% prodotti da forno e farinacei).

Sono i principali risultati di un report diffuso dalla Cna Sardegna, sulla base di dati Istat. Il motivo di questa flessione - spiega l'organizzazione - sta nella scarsa diversificazione dei mercati di sbocco dei prodotti lattiero caseari sardi: nel 2015 il 60% dell'export era assorbito dal mercato Usa ma in due anni le vendite sono crollate: -13%, da 117 a 101 milioni di euro. Anche sfavore - questa l'analisi della Cna - dal rincaro dei prezzi registrato nella seconda parte del 2017 (il prezzo medio del pecorino è arrivato a 7,2 euro al kg a dicembre 2017, dai 5,12 euro di maggio, fonte Camera di Commercio di Cagliari).

Ed emerge preoccupazione per le politiche sui dazi del presidente Usa Trump e per la Brexit visto che la Gran Bretagna rappresenta il sesto/settimo mercato di sbocco per l'export agroalimentare sardo. Fiducia, invece, sui mercati indiani, cinesi, russi e sudamericani.

"E' fondamentale - spiegano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna - investire sullo sviluppo del settore agroalimentare promuovendo l'accesso ai mercati internazionali di altri prodotti oltre quelli lattiero caseari, favorendo la diversificazione dei mercati di sbocco, facendo leva sulla qualità riconosciuta e sulla specialità della tradizione sarda e favorendo le piccole imprese nel percorso di internazionalizzazione".